

» altri uomini nè pel paese, nè per la lingua, nè per la  
 » maniera loro di vivere e di conversare . . . Non impa-  
 » rano niuna di quelle cose vane che inventano i curiosi,  
 » nè difendono verun dogma ritrovato da' sapienti di questo  
 » mondo, ma come portano le fortune d'ognuno, seguendo  
 » le oneste costumanze degli abitanti, nel vitto, nel vestito  
 » e nelle altre cose che appartengono alla civiltà e al vi-  
 » ver bene, dimostrano un maraviglioso contegno. Hanno  
 » le loro patrie, ma si considerano come forestieri in terra.  
 » Hanno tutte le loro cose comuni cogli altri come citta-  
 » dini, e soffrono tutto come se fossero pellegrini nel pro-  
 » prio loro paese. Prendono moglie, ma non abbandonano,  
 » come fanno i Gentili, i loro figliuoli. Hanno la carne,  
 » ma non vivono secondo la carne. Abitano in terra, ma  
 » hanno in cielo la loro repubblica. Obbediscono alle leggi,  
 » ma le superano coll'esattezza del loro vivere. Amano  
 » tutti, e sono da tutti perseguitati. Non sono conosciuti, e  
 » pure sono condannati; muojono, e sono vivificati. Sono  
 » poveri, e arricchiscono molti. Hanno bisogno di tutto, e  
 » tutto posseggono. Sono disonorati, e tra' disonori acqui-  
 » stano gloria. È lacerata la fama loro, e si rende testimo-  
 » nianza della loro giustizia. Mentre sono ingiuriati e ma-  
 » ledetti, rendono bene per male e benedicono. Portan-  
 » dosi bene sono puniti, e godono come se fossero chia-  
 » mati da morte a vita. Contro di essi incrudeliscono i  
 » Giudei e i Gentili, sebbene nè manco i persecutori loro  
 » ne sanno la cagione. Finalmente ciò che è l'anima nel  
 » corpo, sono i Cristiani nel mondo. Mentre i Cristiani  
 » sono lacerati co'supplizj, cresce giornalmente il loro nu-  
 » mero ».

## DE' COSTUMI

## DEI PRIMITIVI CRISTIANI

## LIBRO TERZO,

## IN QUANTO RIGUARDAVANO IL PROSSIMO.

**F**inora abbiamo descritto i Costumi de' primitivi Cristiani in quanto riferivansi a Dio e a loro medesimi. Richiede ora la ragione e il metodo che abbiamo stabilito di seguitare, che in ultimo luogo ragioniamo de' Costumi riguardanti il prossimo. Ma poichè la carità verso gli altri è la principale tra le virtù riguardanti il prossimo, da essa daremo principio a questo terzo libro, e vedremo quanto fosse ella eccellente e perfetta ne' nostri antichi.

## CAPITOLO I.

## DELLA CARITÀ DE' PRIMI FEDELI VERSO I LORO PROSSIMI.

Or per procedere con ordine e con chiarezza, sembra certamente essere convenevol cosa che rileviamo primieramente qual fosse la carità, o l'amore che vogliam dire, de' genitori verso i loro figliuoli, e de' figliuoli verso i loro genitori, e de' mariti verso le mogli loro, e delle mogli verso i loro mariti, e de' fratelli verso gli altri fratelli, per farci strada a discorrere della carità de' nostri maggiori verso ogni genere di persone, e a dimostrare che non consisteva ella nell'affetto solamente, ma che era eziandio operatrice, e dava cogli effetti a divedere quanto fosse sincera e grande.

## § 1.

*Della carità de' genitori verso i figliuoli e de' figliuoli verso i genitori, de' mariti verso le mogli e delle mogli verso i mariti, e de' fratelli verso i fratelli.*

I. Distinguevansi adunque i nostri antichi dai veneratori de' falsi numi non solamente per le molte altre virtù che erano loro, come di sopra dimostrammo, particolari, ma per l'amore ancora e per la carità verso i loro figliuoli. Per la qual cosa laddove i Gentili talvolta procuravano che partorissero prima del tempo le loro mogli, affinchè il bambino appena nato morisse, ed essi non avessero la pena di pensare al mantenimento di lui, e alcune volte eziandio i figliuoli loro crudelmente abbandonavano senza punto curarsi se capitavano male (1); per lo contrario i Cristiani, sapendo che il matrimonio era stato da Dio istituito non per isfogare le proprie passioni, ma per la propagazione dell'uman genere, studiavansi con somma cura e diligenza di fare sì che il feto si perfezionasse (2), e che subito nato il bambino fosse nodrito col latte materno (3), affinchè col latte medesimo succhiare potesse le buone massime e la vera pietà verso Dio. Quindi è che San Giustino Martire nella sua prima Apologia (4): « Temiamo (dice) che se i » figliuoli sieno abbandonati da' loro genitori, non trovino » chi li alimenti, e non periscano, e noi siamo rei di omi- » cidio. Laonde o non ci leghiamo col vincolo matrimonia- » le, o se ci leghiamo, non per altro fine vogliamo con- » trarre un tal legame che per la educazione de' figliuoli ». E per vero dire questa educazione de' figliuoli non consisteva già nell'insegnar loro il modo di guidare i cavalli, nè di mostrarsi disinvolti nelle conversazioni, nè di trat-

(1) ATHENAG., *Legaz.* n. xxxv.

(2) *Ibid.*, n. xxxiii, e CLEM. ALEX., *Lib. II Paed.*, c. x.

(3) *Act. SS. Perp. et Felic.* appresso RUIN., n. v, p. 82 e seg.

(4) Num. xxix.

tare liberamente con ogni genere di persone, nè d'intervenire agli spettacoli, nè di vedere le pompe e dilettersi delle rappresentazioni di amore, nè di ballare, nè di giuocare di spada, nè di prendersi spasso tutto il giorno, come pur troppo veggiamo farsi ne' tempi nostri da' genitori; ma nel far loro apprendere le verità contenute ne' sacrosanti Vangelj, e nell'avvezzarli ad esercitarsi nelle virtù e nelle opere di pietà e di religione. Della qual cosa egregiamente ragiona nella sua seconda Apologia (1) San Giustino Martire, dove attesta che i Cristiani viveano per insegnare ai proprj figliuoli e agli altri mortali ancora la divina dottrina. Anzi che essendo ripresi i Gentili da Lattanzio Firmiano (2), perciocchè o abbandonavano alcuni de' loro figliuoli, o da bambini li ammazzavano, per non aver eglino, come andavano dicendo, modo di mantenere tanta famiglia, e di educare più figliuoli di quelli che potessero allevare; ed essendo dall'istesso scrittore ripresi che lasciassero i loro parti in potere di chi non insegnava loro che il male, agevolmente si può conoscere che nel quarto secolo ancora i fedeli erano diligentissimi nel conservare, nell'allevare e nel ben educare la prole che era loro conceduta da Dio. Era frattanto la carità de' Cristiani verso i loro figliuoli sì pura e sì grande, che sebbene provavano particolar godimento mentre li aveano presenti, e osservavano i loro singolari progressi nella virtù, nulladimeno godevano oltre misura se erano loro tolti per motivo di religione dal seno, e vedeanli valorosamente combattere contro la empietà e la superstizione, e soffrire per l'amore di Gesù Cristo crudelissimi strazj e patimenti. E per tralasciare le Sante Felicità e Sinforosa, e quella illustre donna che seco all'adunanza condusse il suo figliuolino per essere anch'egli ucciso pel Redentore (3), delle quali abbiamo parlato altrove, basta soltanto che descriviamo ciò che avvenne nella Numidia verso l'anno 259 sotto Valeriano Imperatore. Erano stati da' Gentili condannati all'esilio i Santi Vescovi Agapio e Secondino, ma siccome non fu di questa pena con-

(1) Num. iv. (2) *Div. Instit.* Lib. VI, c. xx. (3) Vedi il T. I, p. 112.

tenta la crudeltà de' tiranni, fu a' satelliti ordinato che dall' esilio fossero alla città principale della provincia ricondotti per essere privati di vita. Ora avendo quei campioni del Signore trovato nel luogo, dove eransi fermati, Jacopo, Mariano e l' autore degli atti del loro martirio, dai quali furono con particolari segni di carità alloggiati, studiaronsi di confermarli nella fede per guisa, che nel partir da loro i Santi Vescovi, lasciarono Jacopo e Mariano tanto infiammati dal desiderio di spargere il sangue pel nostro Divino Maestro, che scorgevansi ne' volti loro evidenti i contrassegni della gloria che in breve doveano acquistare. Appena in fatti erano scorsi due giorni, che fu attornata da' soldati la casa di questi due illustri campioni del Signore, i quali pure trasferiti da Muggia a Cirta, che era la capitale della Numidia, dimostrarono il loro valore, e fecero conoscere a' nemici del Cristianesimo quanto sia grande la virtù del Signore, e quanto forte l' aiuto ch' ei somministra a' suoi servi per combattere e per vincere. Imperciocchè Jacopo, avvezzo già a sostenere somiglianti assalti, poichè avea sofferto i tormenti sotto Decio crudelissimo persecutore della Fede, tosto che fu interrogato chi egli fosse e qual grado occupasse, rispose che egli era Cristiano e che occupava il grado del Diaconato nella Chiesa. Fu quindi sottoposto a fieri e mai più nè veduti nè uditi supplizj Mariano per aver detto, secondo la verità, che egli era solamente Lettore. Imperciocchè comandò il crudele tiranno che fosse il valoroso campione del Signore sospeso per le dita grosse delle mani, affinchè sentisse maggior tormento portando co' pollici il peso di tutto il corpo. Anzichè furongli legati ancora a' piedi da' manigoldi gravissimi pesi, i quali faceano sì che gli si slogassero le membra e gli si scompaginasse la macchina tutta del corpo. Ma quanto era egli tormentato, altrettanto godeva, e ne rendeva grazie al Signore, che gli somministrava forza di sostenere sì atroce supplizio con pazienza. Fu quindi il Santo Martire trasportato alla prigione. Ma venne finalmente il giorno del trionfo di Mariano, nel qual giorno avendo la madre di lui veduto che egli già era spirato e

gloriosamente avea consumato il suo martirio (1), come la madre de' giovani Maccabei, provò grandissimo godimento, e congratulossi seco medesima perciocchè vedea degna di abbracciare l' estinto corpo del suo figliuolo come gloria delle sue viscere. Tanto era ardente la carità de' pii genitori Cristiani verso i figliuoli che aveano allevati nel grembo della Santa Chiesa!

II. Non era minore la carità e la venerazione che i figliuoli dimostravano verso i loro parenti. Imperciocchè non solamente li trattavano con rispetto e con amore ed erano loro di sollievo, ma si studiavano ancora di secondare la volontà loro, purchè non avessero comandato ciò che fosse contrario alla volontà del Signore. Che se aveano la disgrazia di vedere i loro genitori involti nelle tenebre del gentilesimo, portavano loro del rispetto, ma non li ascoltavano se comandavano alcuna cosa che fosse contraria alla vera religione. Anzi, avendo eglino saputo che uno degli effetti della carità cristiana verso il prossimo è lo studio d' istruire e rimuovere altrui dall' errore, usavano ogni opera e diligenza per far loro conoscere la verità, e per indurli ad abbandonare la superstizione della idolatria. Per la qual cosa S. Giustino Martire nella sua prima Apologia (2): « Egli è (dice) uno de' nostri doveri l' insegnare » agli altri i nostri dogmi, perciocchè temiano di dover » rendere conto al Signore de' peccati commessi dagli altri » per ignoranza della vera fede ». Ne' principj del terzo secolo della Chiesa, essendosi sparsa per la città di Cartagine la voce che S. Perpetua in breve dovea essere condannata a morte, poichè dimostravasi costante nel confessare di essere e di voler morire Cristiana, il padre di lei, essendo Gentile, portatosi alla prigione, la pregò di abbandonare la nostra Santa Religione, e di non isvergognare la sua casa con soffrire un genere di morte riputato obbrobrioso da' ciechi Gentili, e per più agevolmente sedurla, così imprese a parlare: « Abbi, o figliuola, pietà della mia » vecchiaja, muoviti a compassione di me, se pure sono i

(1) Appresso RUINART, p. 194 e segg.

(2). Num. III.

» degno di essere chiamato tuo padre. Se ti ho io allevata,  
 » e quasi colle mani mie fatta giugnere a questa età, se ti  
 » ho preferita a tutti i tuoi fratelli, non mi recare questo  
 » sì grande e per me intollerabile disonore. Rammentati  
 » de' tuoi fratelli, guarda la tua madre e la tua zia, abbi  
 » pietà del tuo figliolino, il quale non potrà vivere se tu  
 » sarai privata della vita. Deponi una volta cotesta tua  
 » animosità, e considera che se morrai sarai cagione dello  
 » sterminio della nostra famiglia. Imperciocchè niuno di  
 » noi avrà l'ardimento di comparire alla presenza de' cit-  
 » tadini e di parlare con essi, se tu sarai uccisa dal carne-  
 » fice ». Così diceva egli baciando le mani della santa, e  
 » buttandosi ai piedi della medesima, e lagrimando, e chia-  
 » mandola non già figliuola ma signora. Dispiaceva oltremodo  
 » alla valorosa matrona, che di tutta la sua casa il solo pa-  
 » dre di lei, vecchio come era, non dovesse godere se ella  
 » fosse stata condotta al supplizio: ma ricordevole, de' coman-  
 » damenti del nostro Redentore, che ordina di obbedire a Lui  
 » e non agli uomini, confortandolo e istruendolo, gli rispose:  
 » « Succederà in quella catasta, o luogo eminente nella piazza,  
 » dove sono giudicati i rei, ciò che Iddio disporrà di me  
 » sua serva. Poichè noi mortali dobbiamo rimetterci alla  
 » volontà di Lui, che è il Regolatore del tutto ». Fu ella di-  
 » poi condotta davanti al giudice, e interrogata se era seguace  
 » del Crocefisso, liberamente replicò di essere Cristiana, nulla  
 » curandosi delle lagrime del padre suo, che quivi si trovava  
 » presente, nè della fanciullezza del suo figliolino, che erale  
 » mentovato dal giudice. Allora il vecchio padre temendo che  
 » ella non fosse condannata al supplizio, procurò di farla  
 » scendere dalla catasta, la qual cosa essendo stata osservata  
 » da Ilariano procuratore, ordinò che egli fosse percosso colla  
 » verga. Grandissimo fu il dolore che provò la santa matrona  
 » allorchè vide percosso il vecchio suo genitore, ma stette  
 » contuttociò forte nella sua confessione, e fu condannata dal  
 » giudice a essere sbranata dalle fiere (1).

Negli atti ancora di S. Filippo Vescovo di Eraclea leg-

(1) Appresso RUINAR., p. 82 e segg.

giamo (1), che essendo stati trasportati per ordine del pre-  
 » sidente i libri delle Sacre Scritture al fóro per essere quivi  
 » dati alle fiamme, e trovandosi egli attorniato da alcuni fe-  
 » deli, così imprese a parlare: « Udite voi, o cittadini di  
 » Eraclea, o siate Giudei o Pagani o di qualunque altra  
 » setta e religione, e riconoscete i segni degli estremi del  
 » futuro tempo, secondo ciò che insegna Paolo Apostolo,  
 » dicendo: *Rivelasi l'ira di Dio dal cielo sopra tutte l'em-*  
 » *pietà e le ingiustizie degli uomini.* Imperciocchè venne il  
 » fuoco ancora sopra Sodoma per la impietà e per le scel-  
 » leratezze degli abitanti, acciocchè gli uomini temendo la  
 » pena de' Sodomiti schivino la ingiustizia, e cercando co-  
 » lui che punisce, a lui si convertano e sieno salvi. Ma  
 » perchè non fosse creduto da' mortali che i Sodomiti sola-  
 » mente, i quali abitavano ne' luoghi orientali, Iddio con-  
 » dannasse ad essere inceneriti, volle egli che nella Sicilia  
 » ancora e nell'Italia fossero puniti miracolosamente colle  
 » fiamme gli scellerati. Poichè in Catania subito dopo che  
 » dagli abissi sgorgò grandissima copia di acqua e innondò  
 » gran parte dell'isola, scesero le fiamme dal cielo, e sic-  
 » come Lotte colle sue figliuole, perciocchè era immune  
 » dalla colpa, schivò il pericolo, così due Vergini ivi pure  
 » furono dal comune incendio liberate, e sebbene la tar-  
 » danza potea essere loro di grave danno, contuttociò  
 » procurarono di salvar la vita al loro decrepito genitore.  
 » Per la qual cosa avendolo levato di peso, mentre impedito  
 » dal soave carico non poteano affrettarsi e uscire dal pe-  
 » ricolo, furono circondate dalle fiamme e si videro vicine  
 » a essere bruciate vive. Ma non permise già il clementis-  
 » simo nostro Signore e Dio Gesù Cristo, che perisse un  
 » sì particolare esempio di amor filiale. Comparve pertanto  
 » egli al vecchio e alle vergini; onde fu cosa facile il co-  
 » noscere che a coloro che perirono per lo incendio, non  
 » mancò Iddio ma il merito. Fu adunque aperta immanti-  
 » nente la strada alle pie donzelle, e ritiratasi la fiamma,  
 » lasciò che liberamente passassero. Tanto fu il merito

(1) Id., ibid., n. v, sotto l'anno 304.

» delle sante vergini, tanta la virtù della pietà loro, che il  
 » fuoco medesimo dovette cedere e prestar loro ossequio  
 » e reverenza ». Ma quantunque fosse singolare l' affetto ,  
 la pietà e la carità de' figliuoli Cristiani verso i loro geni-  
 tori, ancorchè idolatri, con tutto ciò non erano sovente cor-  
 risposti, onde invece di provare gli effetti della loro carità  
 e benevolenza, erano crudelmente diseredati (1) e accusati  
 a' presidi delle provincie, affinchè o rinnegassero Cristo,  
 che avea loro insegnato i giusti doveri dei figliuoli verso il  
 padre e la madre, o fossero barbaramente straziati e privati  
 di vita. Quindi è che Tertulliano nell' Apologetico attesta,  
 che verso la fine del secondo secolo, quando egli scriveva,  
 giornalmente erano dagl' istessi loro familiari assediati i  
 Cristiani e oppressi nelle loro adunanze e severamente cru-  
 ciati (2). Origene ancora nel primo libro contro Celso Epi-  
 cureo racconta (3) che il Senato Romano, gl' Imperatori, i  
 soldati, i popoli e gl' istessi genitori de' fedeli contro di loro  
 si di sovente cospiravano, che sarebbe stata oppressa la  
 nostra Santa Religione se non fosse stata sostenuta da una  
 virtù alla umana superiore. Arnobio finalmente nel secondo  
 libro contro de' Gentili (4) così scrive: « Non vi ha nazione  
 » così barbara e così aliena dalla mansuetudine, che non  
 » siasi, per la virtù del Redentore, spogliata della sua fie-  
 » rezza, e non abbia accolto sentimenti di umanità e pia-  
 » cevolezza; e sebbene voi, Gentili, perseguitate a morte  
 » i seguaci di questa legge e dottrina, con tuttociò cresce  
 » giornalmente il nostro numero ad onta delle vostre mi-  
 » nacce e de' tormenti co' quali ci lacerate. Non payentano  
 » i servi i supplizj preparati loro da' padroni; vogliono  
 » piuttosto le mogli essere abbandonate da' loro mariti che  
 » rinunziare a Cristo, e i figliuoli, nulla curandosi della ere-  
 » dità paterna, mantengono illibata ne' loro cuori la vera  
 » Religione ». Era in Cesarea nella Cappadocia, sotto l'im-  
 pero di Decio o di Valeriano, un fanciullo chiamato per  
 nome Cirillo. Questi sebbene era nato da padre Gentile,

(1) TERTUL. *Ad Nat.*, Lib. 1, c. iv.

(2) Cap. vii.

(3) Num. iii.

(4) Pag. 44, ediz. del 1651.

tuttavolta avendo conversato co' fedeli apprese le massime  
 del Cristianesimo, e corrispondendo alla divina grazia, fece  
 in pochissimo tempo progressi cotanto maravigliosi nella  
 pietà, che avea sempre in bocca il nome del nostro Divino  
 Maestro Gesù; sicchè nè per promesse, nè per minacce,  
 nè per battiture, che molte gli furono date, si lasciò mai  
 superare dagl' idolatri, anzi soffriva egli tutto volentieri, e  
 sperava di dover patire dell' altro per amore di quel Si-  
 gnore, che per noi era stato barbaramente confitto in croce.  
 Frattanto il padre di lui mosso a sdegno, lo cacciò via di  
 casa, e proibì che gli fosse somministrato ciò che era neces-  
 sario per sostentarsi. Lodavano molti il crudel genitore, e  
 maravigliavansi nello stesso tempo della fermezza del fan-  
 ciullo e della fede di lui, che abbondantemente di cose  
 maggiori e più utili lo provvedeva. Non passò gran tempo  
 che fu di ciò avvisato il giudice di Cesarea; il quale avendo  
 a sè chiamato Cirillo, procurò di distoglierlo dalla sana  
 credenza. Ma il giovanetto pieno di costanza, non paventando  
 le minacce del tiranno, nè muovendosi per le carezze ch'erangli  
 fatte, rispose a' suggerimenti dell' iniquo preside: *Io godo, qualora sono ripreso pel mio Redentore. Se sono disaccato da mio padre, sarò ricevuto da Dio. Anzi mi rallegro meco medesimo vedendomi privato della casa paterna, perciocchè avrò la sorte di abitare in un'altra molto maggiore e migliore. Volentieri mi so povero acciocchè possa io godere dell' eterne ricchezze. Non temo la morte, perchè preveggo di aver a menare una vita molto più felice nell' altro mondo.* Adirato per questa risposta il giudice, fece subito legare Cirillo, e ordinò, per provarlo, che fosse condotto al luogo dove era acceso un gran fuoco acciocchè fosse bruciato. Ma avendo veduto ch' egli non si era punto mutato, lo richiamò e lo esortò a ravvedersi e a obbedire al suo genitore. Allora il santo fanciullo, preso maggiore spirito e vigore, così imprese a parlare: *Gran danno mi hai arrecato, o tiranno. Invano hai acceso il fuoco e invano hai arruotata la spada. Ella è molto maggiore la casa che dovrò io abitare, e molto più abbondanti sono le ricchezze preparatemi dal Signore. Bruciami presto, affinchè presto*

possa io godere. Avendo osservato il giudice, che Cirillo non potea essere superato, e che acquistava maggior coraggio, e a' circostanti, che amaramente per tenerezza piagnevano, rispondeva: *Dovete ridere, dovete godere, dovete volentieri condurmi al luogo del supplizio, e non lagrimare; voi non sapete in qual città dovrò io abitare; comandò che fosse crudelmente ucciso, come fu fatto dagli empj carnefici, con estremo dolore de' riguardanti.*

III. Non era minore l'affetto che i Cristiani professavano alle loro mogli e le mogli a' loro mariti, di quello che i figliuoli dimostravano a' loro genitori e i genitori a' loro figliuoli. Or siccome questo tale amore era casto e puro, così sovente non con altro nome erano le mogli appellate da' loro consorti, che di sorelle e di conserve, come leggiamo ne' libri che Tertulliano scrisse alla sua moglie. Che se il marito temeva della costanza della propria consorte nella religione e nella soda virtù, che dee essere propria del cristiano, non solamente la esortava colle parole a essere ferma nel primo proponimento, ma se avea abilità di comporre, scriveale ancora de' libri, lo che fece il suddetto Tertulliano alla sua esponendole i pericoli a' quali sarebbesi esposta, se dopo la morte di lui avesse voluto passare alle seconde nozze e prendere un marito gentile. Nè aspettavano eglino il pericolo. Anzi per confermarle maggiormente nella vera virtù, non tralasciavano di esortarle a osservare puntualmente le massime insegnateci dal Redentore, e a soffrire per Gesù Cristo i più crudeli strazj. Racconta San Clemente Alessandrino appresso Eusebio di Cesarea (1), che avendo San Pietro Principe degli Apostoli veduto che la sua moglie era per la confessione della santa fede condotta da' carnefici al supplizio, congratulossi seco medesimo, perciocchè comprendeva che colei la quale eragli toccata per consorte, in breve dovea volare alla patria de' beati. La chiamò egli adunque per nome, e consolandola, dolcemente le disse: *O donna ricordati del Signore!* Eusebio dopo di aver riferito un fatto così avventuroso e felice, osserva che

(1) Lib. III, c. xxx.

tali erano i matrimonj ne' primi tempi del cristianesimo, e tale la perfetta dilezione de' coniugati. Non altrimenti erano dalle mogli amati i mariti. E per verità abbiamo noi dimostrato in altri luoghi come San Giustino Martire nella sua seconda Apologia parlando di una donna, la quale essendosi ravveduta delle sue iniquità, erasi convertita a Gesù Cristo e avea principiato a menare una vita esemplare e veramente cristiana, dà chiaramente a divedere, che il primo pensiero di lei dopo la conversione fu circa il ritrovare la maniera di trarre alla vera credenza e alla pietà il marito, sebbene le fu corrisposto malamente, perciocchè il marito medesimo, involto nelle tenebre del gentilesimo, avendola accusata di esser cristiana, procurò ch'ella fosse non solamente spogliata di ciò che possedeva, ma che fosse ancora condotta al supplizio. Per la qual cosa fa d'uopo confessare, che quelle espressioni di affetto de' mariti verso le mogli loro e delle mogli verso i mariti, che gli antichi nostri faceano scolpire nelle loro lapidi sepolcrali (1), non provenivano che da un casto e pio amore, che loro avea, per così dire, legato gli animi. Imperciocchè S. Clemente Romano, che scrisse la sua prima lettera verso la fine del primo secolo della Chiesa, lodando i Corintj, i quali avanti la sedizione aveano vissuto con tanta pietà e modestia e unione, che serviano di esempio alle altre chiese, così scrisse de' doveri de' mariti verso le loro consorti, e delle mogli cristiane verso i mariti che erano addetti alla medesima nostra religione: « Eravate voi soggetti a' vostri Ve- » scovi, e davate il dovuto onore a' preti e a' vecchi, ed esor- » tavate i giovani a essere onesti e virtuosi, e le donne a » vivere senza colpa e castamente e ad amare i loro ma- » riti, secondo ciò che le massime cristiane richieggono, » affinchè stando elleno sotto la regola della obbedienza, » onestamente attendessero al governo della casa e con » modestia si comportassero. Eravate pertanto tutti di un » animo umile, senza che mai v'insuperbiste, essendo piut- » tosto soggetti, che desiderosi di comandare e di tenervi

(1) Vedi il T. III delle *Antiq. Christ.*, n. iv, p. 397.

» soggetti gli altri, avvezzi a dare piuttosto che a ricevere,  
 » attenti agl' insegnamenti di Dio, e dilatati nelle viscere  
 » di lui, avendo sempre davanti agli occhi della mente i  
 » patimenti di Gesù Cristo. Per la qual cosa godevate un'al-  
 » lissima pace, e avevate un grandissimo desiderio di gio-  
 » vare agli altri. Eravate sinceri e semplici, e vi dimentic-  
 » cavate facilmente delle ingiurie, e avevate in orrore e in  
 » abominio qualunque dissensione, e tenevate come scol-  
 » piti ne' vostri animi i divini comandamenti (1) ». In que-  
 » sta pace, ed unione viveano i primi fedeli. Che se tra tutti  
 » loro regnava la concordia e la pace, molto più regnava  
 » ella tra' mariti e le mogli, mentre sapevano i loro doveri,  
 » e secondo le massime del santo Vangelo si regolavano. E  
 » per verità non può negarsi che somma fosse la cura dei  
 » santi Vescovi nel far sì che una tal sorta di unione non  
 » solamente si mantenesse, ma andasse giornalmente cre-  
 » scendo, perchè si conservasse la pace nelle famiglie, e  
 » fosse il nome del Redentore da' medesimi nemici della santa  
 » fede lodato. Quindi è che scrivendo eglino, con particolar  
 » cura la raccomandavano a' loro colleghi e al popolo altresì.  
 » Onde Santo Ignazio Vescovo di Antiochia, il quale, come  
 » altrove vedemmo, lodò la carità e la pietà de' fedeli di quelle  
 » chiese, alle quali indirizzò le epistole che egli scrisse poco  
 » tempo avanti il suo martirio, così dice nella sua lettera a  
 » Policarpo: « Parla alle mie sorelle, ed esortale ad amare  
 » il Signore, e a stare col corpo e collo spirito obbedienti  
 » a' loro mariti. Avvisa similmente i miei fratelli, che amino  
 » nel nome di Gesù Cristo le loro mogli, come il Signore  
 » ama la sua Chiesa (2) ». S. Clemente Alessandrino an-  
 » cora, che visse verso la fine del secondo e nel principio  
 » del terzo secolo, nel quarto libro degli Stromi così ragiona:  
 » « È pure santificato il matrimonio che si contrae pel Ver-  
 » bo, se i coniugati si soggettano al Signore e ne portano

(1) *Epist. ad Corinth.*, n. i, p. 10 del T. I *Epist. Roman.*  
*Pont.*, ediz. Coutant.

(2) Num. v, p. 73 del T. I *Opp. PP. Apost.*, ediz. di Londra  
 del 1746.

» il peso nella certezza delle fede. Sarà anche bene che  
 » il matrimonio non si celebri nè per la bellezza della  
 » donna, nè per le ricchezze dell'uomo, ma per la virtù.  
 » Fa d'uopo che le mogli sieno obbedienti a' loro mariti,  
 » stimando che sia loro dovere l'osservare la temperanza,  
 » la giustizia e la pietà verso Dio ». Per la qual cosa  
 » scrisse elegantemente S. Paolo (1): « Le donne attempate  
 » debbono avere un santo abito, ed essere lontane dal ca-  
 » lunnare e dal bere molto vino, acciocchè possano instruir  
 » le fanciulle e amare i loro mariti e figliuoli, ed essere  
 » prudenti e caste e amanti della temperanza, e aver cura  
 » della famiglia, e dimostrarsi mansuete e soggette a' loro  
 » mariti perchè non sia bestemmiata la parola di Dio ». E  
 » altrove (2): « Cercate la pace e la santificazione con tutti,  
 » senza la quale niuno vedrà il Signore ». In questa guisa  
 » vivea la maggior parte de' Cristiani de' primi secoli della  
 » Chiesa con edificazione ancor de' Gentili, i quali, come  
 » dice Tertulliano, il cui passo abbiamo altrove apportato,  
 » rimanevano maravigliati, osservando che appena uno di-  
 » ventava cristiano subito mutava costume, e vivendo casta-  
 » mente facea conoscere coll'esempio ch'egli era seguace di  
 » Gesù Cristo.

IV. Non era meno ardente l'amore de' fedeli verso i loro  
 » fratelli, perciocchè era regolato dallo stesso Spirito del Si-  
 » gnore. Per la qual cosa tanto erano tra loro uniti e concordi,  
 » che pareva che uno non si potesse separare dall'altro, come  
 » costa dagli esempj de' figliuoli di Santa Sinfiorosa e della  
 » Santa Martire Felicita, i primi de' quali patirono sotto Adriano  
 » in Tivoli, e i secondi sotto Antonino Pio in Roma, come  
 » altrove abbiamo dichiarato. Quindi nasceva lo studio di cer-  
 » care i reciproci vantaggi, e di procurare che tutti santamente  
 » vivessero, onde quando fossero sciolti da' legami di questo  
 » corpo mortale, volassero felicemente al cielo per godere  
 » quella perpetua e beata vita, che è promessa da Gesù Cristo  
 » Signor nostro a' suoi fedeli servi. Erano ancora loro comuni  
 » i combattimenti contro il nemico comune dell'uman genere,

(1) *Ep. ad Tit.*, c. ii, v. 3 e segg. (2) *Ep. ad Hebr.*, c. xii, v. 14.